
Gli “alunni modello” del neoliberismo

Autore: Alberto Barlocchi

Fonte: Città Nuova

Non è la prima volta che un Paese ritenuto il “primo della classe”, applaudito dal mainstream economico, riveli poi che il suo successo si basa su una narrazione incompleta dei fatti e su grandi disuguaglianze. È successo con l’Argentina e ora è toccato al Cile.

Uno dei problemi del neoliberismo è quello di riuscire a “vedere” le problematiche sociali, analizzando non solo i dati macroeconomici, ma anche quelli relativi alla distribuzione degli ingressi, l’accesso a servizi basilari e alla qualità della vita della popolazione. Spesso i suoi “alunni modello”, rivelano non solo i limiti delle loro ricette, ma anche che il successo di cui fanno sfoggio è piuttosto una narrazione molto parziale della realtà. Poco prima della **debacle argentina di fine 2001**, il **Fondo monetario internazionale** e l’*establishment* economico si sperticavano in elogi per come fossero state applicate in modo esemplare le **ricette strutturali che avevano “risolto” la crisi di dieci anni prima**. Rinchiusi in hotel cinque stelle, senza andare in giro per le strade per farsi un’idea di come viveva la gente, gli economisti dell’Fmi ripassavano i numeri dando il loro ok alle misure adottate. Nel 2000, questo significò nuove tasse e tagli agli stipendi pubblici. **Il dogma era quello di contenere il deficit onde evitare l’inflazione. Quello che non si poté evitare fu il collasso politico** di fronte alla protesta del 35% della popolazione al di sotto della soglia della povertà, che gli economisti non seppero “vedere”. **Trascorsi 19 anni, l’Argentina non si è mai ripresa completamente.** L’altro primo della classe latinoamericana è, o era, il **Cile**, che ha l’inflazione al 1,5%, il debito pubblico intorno al 25% del Pil, mentre quello procapite oscilla tra i 20 mila e i 22 mila dollari, e per il 2021 raggiungerà i 24 mila. Il Paese è inoltre membro dell’**Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse)**, cioè il club dei Paesi ricchi, insieme al **Messico** sono gli unici della regione a farne parte. **Un esempio di stabilità sociale e istituzionale.** «Il nostro è un modello perfetto – mi spiegava prima della crisi, un avvocato attivista del partito al governo, fervente difensore del successo economico raggiunto –, tanto è vero che i migranti vengono qui, mica altrove». Gli faceva eco il **presidente Sebastián Piñera** appena pochi giorni prima del 18 ottobre, riferendosi al Cile come a una «**oasi pacifica**». Sebbene siano diversi la situazione e il contesto rispetto all’ Argentina, nel Cile si ripete il problema di capire come uno degli obiettivi di qualsiasi scienza, pertanto anche dell’economia, è quello di spiegare i fenomeni della vita reale. Ammetteva tempo fa un economista formato alla scuola del neoliberismo: «I nostri modelli economici servono più a giustificare le nostre teorie che a spiegare quanto avviene». Agli entusiasti del modello cileno è **sfuggito un malessere crescente e diffuso.** Il fatto che, a dispetto di quanto stabilisce l’articolo 1 della costituzione, si è ben lontani da un ordine sociale capace di garantire una accettabile uguaglianza sul piano delle opportunità. **La riduzione del numero dei poveri è vera, ma se la si misura solo in base agli ingressi,** perché su scala multidimensionale questa praticamente si duplica fino al 19% e quando si considera la frangia di coloro che con pochi cambiamenti possono sprofondare nella povertà, il numero è nuovamente vicino a raddoppiarsi. Se, socialmente, l’educazione gratuita argentina durante i decenni ha spesso consentito di mischiare alunni di famiglie agiate e meno agiate, **l’accentuata separazione sociale cilena ha invece creato mondi paralleli che non entrano in contatto.** Questo porta alla presenza di cognomi che si ripetono nelle cupole di potere con impressionante frequenza e a una scarsa mobilità sociale. Il risultato è l’invisibilità della povertà. Questa non è fatta di **favelas o villas miserias, come accade in Brasile o Argentina. Ma di quartieri umili delle periferie degradate,** nelle quali vive una grande fetta della popolazione, tirando lo stipendio fino a fine mese con pasta scaldata e wurstel, nella gran parte dei casi indebitati fino al collo, potendo frequentare scuole di pessima qualità e centri sanitari inefficienti. Sciolti i legami di solidarietà che ci uniscono come esseri umani e che spingono a trovare i meccanismi per ridurre le

sperequazioni, la fede nel dio mercato ha fatto credere ciecamente che prima o poi, dalla tavola dell'abbondanza, la ricchezza sarebbe arrivata a tutti. **Il problema è quando quel "prima o poi" si trasforma in decenni.** Per questo, si avverte con sempre maggiore chiarezza **la necessità in Cile di un nuovo patto sociale.** L'attuale costituzione venne imposta durante la **dittatura nel 1980**, con la specifica intenzione di far leva su quell'individualismo che il neoliberismo giustifica quando afferma: «La società non esiste». Si alzano dunque con forza le voci a favore di un **processo costituente, capace di recuperare il senso del bene comune, del "noi", eclissato dal un modello che è stato un successo solo per alcuni, pochi.**